

Silvio, Marcello e gli altri: la fine drammatica di un ventennio

SEGUE DALLA PRIMA
Con un atto generoso di fede nella politica - non in questo o quel leader politico, non in questa o quella parte politica - si può provare a mantenere il punto: chi volesse raccontare la storia d'Italia degli ultimi vent'anni lo può fare, anche senza rincorrere alle cronache giudiziarie. Dirà allora dello sgretolamento dei partiti della prima Repubblica, dell'avvento di Forza Italia, della formazione di governi sostenuti da forze estranee all'arco costituzionale (Alleanza Nazionale, la Lega), degli *homines novi* estranei alle tradizioni politiche del Novecento seduti sui più alti scranni del Parlamento e del governo, dei tentativi di cambiare l'assetto istituzionale del Paese - in via di fatto (il nome nel simbolo) ancor prima che per la via delle riforme costituzionali (tentate, finora fallite) - delle nuove, pasticciatissime leggi elettorali, della irruente mediatizzazione della politica e infine del suo scadimento in un vortice di gossip, battute ed illazioni. E, corrispondentemente, del progressivo smarrirsi dei progetti politici messi in campo dal '94 ad oggi: sempre meno riconoscibili, sempre meno credibili, sempre più incentrati esclusivamente intorno al profilo carismatico di una persona: Silvio Berlusconi, l'imprenditore, il tycoon delle televisioni, il Cavaliere per antonomasia (che però ormai nemmeno è più tale). In mezzo dirà certo anche dell'Ulivo, del tentativo forse mal concepito di mettere in mare un vascello riformista, e del suo arenarsi per la confusione del dise-

L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

Berlusconi ai servizi sociali Dell'Utri latitante Formigoni accusato di corruzione, Cosentino di nuovo in carcere: così è finito un progetto

gno, per l'impreparazione delle culture politiche, forse anche per l'incapacità di superare lo scoglio dell'Euro. Ma tutto questo dirà con un filo di sgo-

mento, forse con una segreta paura nel cuore: che non l'ha raccontata giusta, che non gliel'hanno raccontata giusta, o addirittura che non la si può raccontare giusta senza raccontare anche il resto, senza guardare che finestiano facendo o abbiano fatto quegli uomini, che fino a poco tempo fa avevano in mano il destino del Paese.

Il fatto è che Forza Italia aveva dentro di sé un capitale di energia politica indiscutibile. Si presentava come una forza modernizzatrice, liberale, anti-statalista. Cambiava, o provava a cambiare linguaggi e forme della politica. Dettava, o provava a dettare, una nuova agenda: basta questione meridionale, basta questione sociale e retorica dell'uguaglianza, basta in-

tervento pubblico, basta mediazioni dei corpi sociali intermedi, basta partiti. Basta comunisti, anche. È finita però con Berlusconi in cerca di agibilità politica nonostante la condanna definitiva, la decadenza da senatore, l'affidamento ai servizi sociali; con Dell'Utri irreperibile ma forse in Libano, ignominioso latitante ma forse solo bisognoso di cure (però accuratamente all'estero) e comunque sotto un bel po' di processi; con Formigoni, il Celeste, il governatore della Lombardia per quasi vent'anni, che si difende dal sequestro giudiziario negando che i beni sequestrati siano a lui riconducibili; con Cosentino tradotto in carcere, ma capace ancora di spaccare Forza Italia in Campania, e di tenere col fiato sospeso il governatore Caldoro (e pure Fitto, il capolista alle Europee, che ne chiede i voti). Ci vuole, ripetiamolo, un atto di fede. Il guaio è che mentre lo studioso può compierlo con l'aiuto di Machiavelli e magari di qualche altra arguta parola sull'autonomia della politica (dopo tutto, non diceva Rino Formica che la politica è sangue e merda? Ci sarà dunque almeno del sangue, della passione che scorre ancora da qualche parte!), l'elettore di centrodestra deve farlo pur essendo stato così vistosamente tradito, perfino turlupinato, se è vero che Dell'Utri se ne rimarrà al sicuro in qualche Paese lontano. Quell'elettore: speriamo davvero che mantenga ancora intatta la forza di desiderare un'Italia migliore e un centrodestra migliore, glielo auguriamo sinceramente.

L'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri

mo documento è scaduto e non è rinnovabile», spiegano dalla Farnesina.

Se Dell'Utri non è in possesso di un passaporto diplomatico rilasciato dalle autorità italiane, è dunque possibile ritenere che possieda un passaporto diplomatico rilasciato all'estero. Nella richiesta di arresto il Pg di Palermo sottolinea infatti che in una intercettazione ambientale il fratello di Dell'Utri, Alberto, ha parlato di un progetto di fuga all'estero, in Libano, «grazie al possesso di alcuni passaporti diplomatici». E ancora: «Dal tenore delle intercettazioni era emerso che Dell'Utri era già in possesso di un passaporto diplomatico rilasciato dal Governo della Guinea Bisau». Oltre a questo, gli inquirenti ritengono che l'ex senatore sia un possessore di un secondo passaporto diplomatico di Santo Domingo.

Già due anni fa, quando la Cassazione doveva decidere sulla sua sorte, l'ex senatore si rifugiò nella Repubblica Dominicana. Poi ritornò quando venne a sapere che la condanna era stata annullata con rinvio. Stavolta la Procura generale ci aveva provato, a chiedere il divieto di espatrio. Ma la Corte di appello, che aveva già negato la richiesta di arresto nel marzo dello scorso anno, ha rigettato la richiesta.

Lo scorso 3 aprile è stata localizzata una utenza di telefonia mobile riconducibile a Dell'Utri in Libano. Fonti libanesi che controllano il traffico in entrata e in uscita dall'aeroporto internazionale della capitale libanese, hanno riferito che Dell'Utri non sarebbe mai arrivato nel Paese mediorientale. Una versione contraddetta dalla testimonianza di un passeggero che avrebbe viaggiato accanto a lui su un volo Parigi-Beirut il 24 marzo scorso. L'uomo ha riferito che l'ex senatore ha viaggiato «in business» ed ha assicurato di averlo visto ritirare il bagaglio. Del resto, in una delle conversazioni intercettate, il fratello Alberto diceva che Beirut «è una città dove Marcello starebbe bene perché lui c'è già stato, la conosce, c'è un grande fermento culturale...».

La notizia inizialmente è stata riportata come un sequestro di 49 milioni sottratti, insieme alla famosa villa in Sardegna, al solo senatore. Non è così. Formigoni stesso va in soccorso dei giornali, ma lo fa per attaccare: «L'errore della stampa è stato indotto dalla comunicazione ambigua fatta dagli uffici della Procura». Anche i magistrati riconoscono che «non ha intascato un euro», dice di se stesso. «È per questo che devono arrampicarsi sugli specchi e inventare le famose presunte utilità» di cui avrebbe beneficiato, come vacanze e case. «Formigoni - continua - è una sorta di Re Mida al contrario. Basta che trascorra un week-end in barca e la barca diventa sua». La verità, per l'ex governatore della Lombardia, è che l'obiettivo «dell'offensiva contro di me è screditare me e l'opera di Formigoni, soprattutto l'opera. Non solo abbattere la persona, si vuole anche dannare la persona. A cui si aggiunge la calunnia del presunto tesoretto».



Berlusconi fa jogging alle Bermuda insieme a Dell'Utri, Confalonieri, Galliani, Letta, Bernasconi. Era il 1995

E dopo il sequestro, Formigoni fa lo show dal balcone

- Il senatore Ncd parla «dall'alto» ai giornalisti: «Quei conti bloccati non si riferiscono tutti a me»
- «Sono una sorta di Re Mida al contrario»
- E fa la vittima: «Per fortuna il 20 c'è lo stipendio»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I magistrati «si arrampicano sugli specchi», lui sale in terrazza e «sotto il sole della trasparenza più assoluta» rilegge le carte e si difende. Il giorno dopo il blocco dei beni e delle disponibilità, fino a un massimo di cinquanta milioni di euro, Roberto Formigoni si mostra sereno alle telecamere. Allestisce una conferenza stampa sul balcone della Fondazione Europa civiltà, sullo sfondo il grattacielo che ha voluto per la nuova sede della Regione che ha governato per vent'anni.

Occhiali blu, giacca blu, camicia abbinata, comincia col chiarire che quei 49 milioni che i finanzieri del nucleo tributario devono sequestrare lui non li ha, e comunque oltre all'ex Celeste «devono

essere sequestrati a una serie di soggetti, come tale signor Maugeri, tale Daccò, Simone... e si dice che 25 milioni sono già stati sequestrati».

Tutto vero. Adesso i magistrati milanesi che hanno indagato sul doppio scandalo della sanità privata lombarda, San Raffaele - Maugeri, cercano il resto. O quello che è rimasto della presunta corruzione contestata anche all'ex governatore lombardo. Il decreto di sequestro firmato dal gup Paolo Guidi ed eseguito giovedì dalla Fiamme gialle, è chiaro: dispone nei confronti di Formigoni e dell'amico Alberto Perego, «il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente di beni di cui l'imputato abbia la disponibilità sino all'importo di 49,883 milioni. Nei confronti dei lobbisti e amici di Formigoni, Pierangelo Daccò - considerato *passpartout* in Re-

gione Lombardia - e Antonio Simone, e per l'ex direttore della fondazione Maugeri, Costantino Passerino, in 39 milioni di euro.

La notizia inizialmente è stata riportata come un sequestro di 49 milioni sottratti, insieme alla famosa villa in Sardegna, al solo senatore. Non è così. Formigoni stesso va in soccorso dei giornali, ma lo fa per attaccare: «L'errore della stampa è stato indotto dalla comunicazione ambigua fatta dagli uffici della Procura». Anche i magistrati riconoscono che «non ha intascato un euro», dice di se stesso. «È per questo che devono arrampicarsi sugli specchi e inventare le famose presunte utilità» di cui avrebbe beneficiato, come vacanze e case. «Formigoni - continua - è una sorta di Re Mida al contrario. Basta che trascorra un week-end in barca e la barca diventa sua». La verità, per l'ex governatore della Lombardia, è che l'obiettivo «dell'offensiva contro di me è screditare me e l'opera di Formigoni, soprattutto l'opera. Non solo abbattere la persona, si vuole anche dannare la persona. A cui si aggiunge la calunnia del presunto tesoretto».

«I CONTI SUGLI SPECCHI»

Al senatore Ncd sono stati sequestrati i conti correnti, tranne quello dove riceve lo stipendio da parlamentare, e gli immobili di proprietà. La procura di Milano, che lo accusa di associazione a delinquere e corruzione - il processo partirà il sei maggio - sostiene che negli anni avrebbe ricevuto, tramite Daccò e Simone, circa otto milioni di euro in regali, utilità e «benefit», in cambio della «protezione globale» e di una quindicina di delibere regionali che avrebbero permesso alle cliniche Pavesi «indebiti vantaggi per un importo pari a circa duecento milioni di euro». Da questi, Daccò e Simone avrebbero sottratto 61 milioni di euro, otto dei quali sarebbero andati a Formigoni. Secondo i pm milanesi, i «benefit» consistono in: oltre 600 mila euro in vacanze di Capodanno dal 2006

...
L'ex governatore: «Il totale delle somme è costruito arrampicandosi sugli specchi»

del 2011; 4,6 milioni per l'uso esclusivo di tre yacht da giugno 2007 a ottobre del 2011; 70 mila euro per cene e *convention* durante le edizioni dei Meeting di Cl; 500 mila euro per cene ed eventi; 600 mila euro per la campagna elettorale del 2010; ancora contanti per 270 mila euro; la famosa villa in Sardegna che «Formigoni con l'interposizione di Perego acquistava» da una società riferibile a Daccò, «ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato».

Il senatore replica: «Quattro milioni e mezzo sarebbero stati per le barche su cui ho trascorso qualche weekend, 600 mila per un contributo elettorale, poi cene per centinaia di persone e i costi di vacanze per intere famiglie. È evidente che il totale è costruito arrampicandosi sugli specchi». Mentre sulle delibere che sarebbero state oggetto della corruzione: «Sono state proposte dall'assessore competente e votate da una giunta di 17 elementi. E sono state già sottoposte al Consiglio di Stato e giudicate perfettamente corrette».

Altro che «tesoretto». «Fortunatamente al 20 del mese mi arriva la mensilità di aprile».